

Il governo nega il blocco dei contratti pubblici

● Nel Def è prevista solo l'ipotesi di vacanza contrattuale, ma non ci sono nuovi slittamenti

MARCO TEDESCHI
MILANO

Dopo le proteste di sindacati e lavoratori del Pubblico impiego per il possibile slittamento del rinnovo contrattuale al 2020, il governo è corso ai ripari. Non c'è nessuno blocco, assicura. Anche se il caso non è per nulla chiuso. Nel Def 2014 non è contenuto, e non potrebbe esserlo, alcun riferimento a ipotesi di blocco di contrattazione nel settore pubblico, precisa il ministero dell'Economia, aggiungendo che le notizie in merito apparse sulla stampa non hanno fondamento. Il Tesoro fa presente, infatti, che le previsioni contenute nel Def sono elaborate sulla base della legislazione vigente che determina la spesa per redditi da lavoro delle amministrazioni pubbliche, e quindi costruite tenendo conto solo degli effetti economici conseguenti da leggi e norme già in vigore. Secondo la normativa contabile, il finanziamento delle risorse per i rinnovi contrattuali

del pubblico impiego è effettuato con la legge di stabilità. Non esistendo ancora la norma che provvede allo stanziamento delle risorse per il rinnovo dei trienni contrattuali 2015-2017 e 2018-2020 - osserva il ministero - non è tecnicamente possibile considerare i corrispondenti importi nello scenario di previsione a legislazione vigente.

In tale scenario si considera, perciò, solo l'indennità di vacanza contrattuale, in quanto erogata automaticamente per effetto di norme vigenti. Nella stima si è tenuto conto che la Legge di stabilità 2014 ha fissato l'indennità per il triennio 2015-2017 al livello di quella in godimento dal luglio 2010. Del rinnovo dei contratti del pubblico impiego si tiene, invece, conto nella previsione a politiche invariate contenuta anch'essa nel Def. Tale previsione, volta a fornire alla Commissione europea informazioni per valutare la situazione della finanza pubblica, viene formulata sulla base di una metodologia coerente con quella utilizzata dalla Commissione stessa per

l'elaborazione delle proprie stime. In tale previsione si utilizza l'ipotesi tecnica che i redditi da lavoro seguano l'andamento dell'inflazione prevista nel Def. Tale stima - conclude la nota - ha valore meramente indicativo e non rappresenta, in alcun modo, un vincolo alla determinazione delle risorse né alle politiche retributive della Pubblica amministrazione.

«Non ha senso prevedere un aumento di 80 euro per i lavoratori dipendenti a partire dal prossimo maggio e, contemporaneamente, bloccare i contratti dei pubblici dipendenti fino al 2020: con una mano si dà e con l'altra si prende» commenta il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano. Anche per Susanna Camusso il blocco «non si può fare per rispetto ai lavoratori, alle loro condizioni, al carico di lavoro che nel frattempo è molto cresciuto perché nel pubblico gli organici si sono progressivamente ridotti. Non si può fare perché sarebbe sbagliato anche dal punto di vista delle politiche economiche del Paese».

